

venerdì 6 luglio 2001

l'Unità 23

ex libris

Ognuno di noi è più di uno, è molti, è una prolissità di se stesso

Fernando Pessoa, «Libro dell'inquietudine»

microbi

## IL SOLE È MALATO. LO CURANO I BAMBINI

Manuela Trinci

Al decalogo del bravo bagnante si è aggiunto un ulteriore comandamento, rivolto soprattutto ai bambini «non stare al sole: il sole è malato». Inconfutabile preoccupazione che tuttavia è più piccina, per quella forma di pensiero concreto che li contraddistingue, non esitano a ricondurre alla propria esperienza. Tobia immaginò infatti che il sole avesse il morbillo e la pragmatica Giada, aggrappata al salvagente, consigliò alla nonna di dare al sole una medicina. Se l'unico ambiente che i piccoli sono in grado di comprendere è il loro, quello fatto cioè da biberon e giocattoli e cani e gatti e fiori da sfiorare, con l'aggiunta di Bambi e Mowgli, intervenire educando è difficile. D'altra parte il clima emotivo genericamente allarmato rischia di precipitarli in una condizione di sfiducia, di catastrofe imminente, che non sono ancora capaci di fronteggiare. I recenti lavori di Dider Anzieu si sono occupati dell'importanza che l'am-

biente esterno riveste nella strutturazione dell'Io - gioco di interfacce, di superfici, di pelle - proponendo un'urbanistica della mente che corredi il diffuso «male di esistere» all'incombenza dello sfacelo ambientale spesso presentato come inevitabile da intellettuali e artisti contemporanei: contesti urbani inabitabili, espansi a dismisura e vessati da inarginabili inquinamento e spreco. Bisogna allora procedere con gradualità. Di frequente la coscienza ecologica si è costruita intorno a macroconcetti come la terra, l'aria, l'acqua, identificando la natura lontano dalle città. E invece dal giardino più vicino, dal parco di Robinson o di Magicabula, da cortili e vie e piazze, che possono muoversi genitori e insegnanti di Nidi e Materne per rendere i bambini partecipi, nella quotidianità, della salute dell'ambiente. Giocando insieme progetteranno città, orti e stagni, e inventeranno mappe disvelanti i loro desideri: luoghi ricchi di grotte, torri, cascate e campane, tunnel e nascondi-



gli, nonché navi di pirati e pareti per arrampicarsi. Anche i libri aiutano. A pensare, per esempio, che i boschi appartengono a tutti e che il loro valore supera quello di perle, ori e mandorle zuccherate (S.Zavrel, *L'ultimo albero*, Arka). Oniricamente illustrate le fiabe raccontano che gli animali non devono essere sradicati dai loro territori nati, che «dove c'era un prato» (J. Muller, Emme) non deve nascere il cemento, e infine che sebbene il nostro sia un pianeta dal futuro incerto c'è ancora la speranza di poterlo migliorare (Dierks-Vendrell, *Mara e l'uccello nero*, Jaca Book). Sostenuti da questa fiducia i piccoli naturalisti potranno ripartire per osservare, fra incredulità e stupore, gli spostamenti di una formica verso il formicaio, le impronte degli uccelli, o per avvistare le volpi o esplorare «il puro territorio dell'allodola e la spiaggia della pavoncella», (Emily Dickinson) cogliendo così la poesia della natura.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# orizzonti

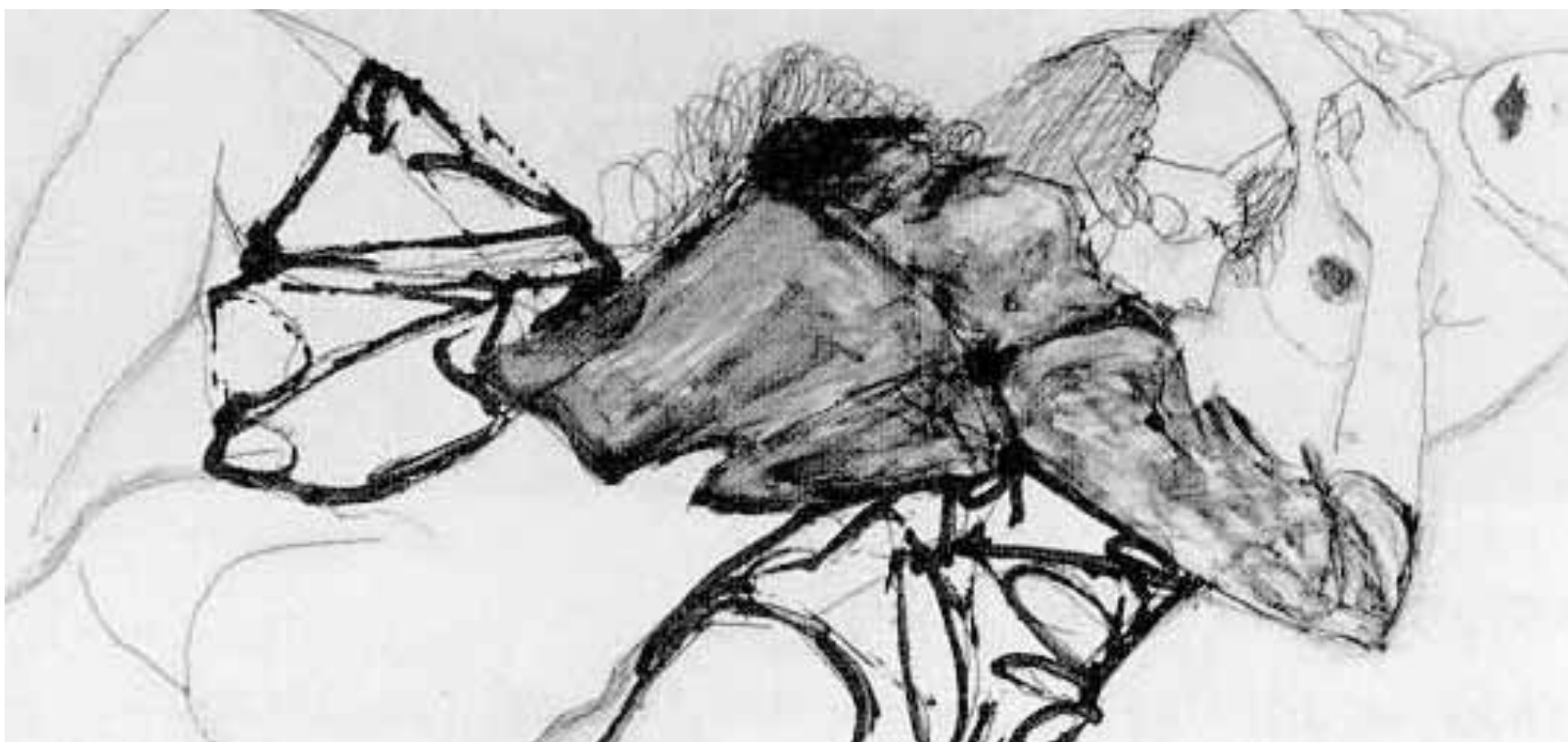
idee | libri | dibattito

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

Valeria Viganò

Seduta, con le gambe accavallate e un sorriso dolce, mi dice con parole semplici:

«Ricordo tutto perché ho una memoria di ferro, e non per eccesso di fosforo ma perché accade, sai, a noi donne che non smettiamo di essere ragazze, di avere una propensione a sentire le emozioni più di altri. Magari non tengo a mente un indirizzo o le mele che dovrei comprare, dimentico gli occhiali o una strada, certo non posso scordare neppure un istante di ciò che ho vissuto con lei e che continuo a vivere, giorno dopo giorno, in un eterno presente. Vivo con lei da cinque anni, dicono che sia una data fatale per le relazioni sentimentali, però, facendo gli scongiuri per la fortuna sfacciata che ho avuto, credo di aver trovato la donna con cui inveccherò. Non capita a tutti, non capita nelle storie e nei matrimoni eterosessuali, figurati nella più ristretta popolazione di chi ama una persona del proprio sesso. Così definirei il nostro amore. Io lo sapevo da tempo, fin da bambina avevo uno sfrenato bisogno di essere viva e la libertà mi riempiva i pori. Sapevo che qualcosa di misterioso si faceva largo, un mistero che non aveva nome fino all'adolescenza, e poi rischiava di diventare marchio. Lo chiamavo scherzosamente doc, come un vino speciale, una prelibatezza che ha le qualità per essere definita tale. È stato così che ho fatto di una denominazione la mia orgogliosa specialità. Lei no, non era una specialista di questo genere d'amore anche se ne possedeva le caratteristiche. Credo che abbia fatto strage di cuori maschili per almeno vent'anni, che abbia provato una amichevole attrazione, che certo la stuzzicava, per un'amica. E chi non ce l'ha, mi dicevo, almeno una volta nella vita, il pensiero che dura un baleno di provare cosa sia questo luogo leggermente apparato dove una donna si innamora di una donna. Non so davvero dirti se sia stato per curiosità o per un'improvvisa chiarezza sulle sue propensioni sessuali, lei afferma che si è innamorata di me, sta tutto qui. Lo scetticismo con cui avevo accolto queste sue parole miliari non venivano da una scarsa fiducia nei suoi confronti ma nei miei. Come se una donna lesbica avesse un credito limitato che scade. Lei aveva un figlio e quando ci siamo incontrate, ambedue, madre e figlio erano in un'età ingrata. Lei si avviava verso i cinquantenni, lui era adolescente. L'avevo avuto tardi perché lo desideravo spasmodicamente e aveva deciso di farlo con l'unico uomo che aveva la stessa voglia. Erano stati insieme per un decennio ma dopo l'enfasi riproduttiva, pur continuando a vivere insieme, percorrevano strade prevedibilmente consone a ogni matrimonio e gli amanti si sprecavano. Ha lasciato quest'uomo, distante da lei negli scopi e negli ideali, per me, per una donna. Ora, non avevo nessuna intenzione, e tu lo sai bene, di essere fonte di guai; e come altrettanto bene sai, da giovane quando facevo la guastafeste ho subito



Due disegni di Egon Schiele: sopra «Due amiche» e in basso «Amiche» (1918)

## Quando lei sposa lei

Nuove famiglie

### la serie

Con questo articolo/storia di Valeria Viganò si conclude il breve ciclo che in queste pagine abbiamo dedicato alle nuove famiglie. Intento della serie è stato quello di esplorare alcuni nuovi modi di fare famiglia, consoci del fatto che non esiste più solo la famiglia classica composta da «coppia sposata con figli». La conosciamo bene, ci siamo vissuti e cresciuti tutti (chi più, chi meno), molti l'hanno scelta come la propria famiglia. Conosciamo molto meno invece le cosiddette famiglie atipiche. Ecco, quindi, che abbiamo cercato di descrivere le motivazioni che hanno spinto i nostri inconsapevoli «oggetti di studio» a scegliere di vivere da soli o in gruppo. Gli articoli usciti in precedenza sono stati quelli di: Enrico Palandri (il 17 maggio scorso), che ci ha parlato delle donne che scelgono di rimanere sole con i propri figli; Lidia Ravera (4 giugno), che ha descritto la famiglia modello tribù, con ex marito, ex moglie, figli e figliastri; e Elena Stancanelli (25 giugno), che attraverso l'esperienza veramente atipica del regista Dino Risi ha descritto la vita dei single.

*Più che compagne, più che amiche. La straordinaria normalità dell'unione di due persone dello stesso sesso*

Un amore fortunato Non capita a tutti, omo ed etero, di trovare la persona con la quale si vuole invecchiare

inventato un proverbio che diceva così: chi rompe le uova non le beve. Nel senso che ti vado a spiegare, perché, vedi, quando una persona interviene nella vita di un'altra, e anche soltanto con la sola presenza e con la forza che le conferisce proprio l'altra, rompe una situazione sentimentale consolidata dall'abitudine, finisce poi per non gustarne i frutti. Un velato rimprovero per ciò che è una perdita insita nella liberazione resta a oscurare con una nube maligna la serenità di due che si amano. Allora, dopo i primi tempi di assoluta passione e di nessuna deroga che chiunque vive quando si innamora, ci si aspetta, come facevo prudentemente io, che ci sia un rigurgito. Spezzare una parvenza di famiglia, una finzione arrangiata è comunque un atto colpevole. Ma lei mi sorprese, e io non pagai quel prezzo. Le uova rotte le avevamo cucinate all'occhio di bue, e dopo un anno abbiamo cominciato a vivere insieme. Non è stato un passaggio improvviso ma graduale. Il figlio adolescente infatti, dopo la separazione, continuava a vivere con lei, trascorrendo qualche week-end con il padre, padre per nulla sconvolto da un abbandono che in cuor

suo voleva, essendo ormai innamorato a sua volta di un'altra, la sua amante. Le storie si intrecciano per colpi d'ala del destino. E sono convinta senza ombra di dubbio che il destino ci avesse riservate l'una per l'altra. Per mesi diventai una presenza discreta e costante, agli occhi del figlio ero un supporto amicale alla sofferenza di sua madre, e cominciai a tessere una paziente tela dove potesse iscriversi un legame anche con lui. Parlavamo di musica e di calcio, giocavamo a tennis la domenica. Per essergli vicino in grande onestà facevo leva sulla parte giovane di me, di cui ti parlavo prima, per cui siamo donne che rimangono ragazze. Lui era un bel ragazzo dal carattere introverso, accentuato dai suoi sedici anni, con una zazzera in testa e gli stessi occhi brillanti e la stessa vis polemica della madre. Come si può amare una madre e non amare il di lei figlio, uscito dalla sua pancia, vegliato per tante notti, cresciuto tra mille sanissimi dubbi e rassicurato ogni volta che ce n'era bisogno. Suo figlio era la sua vera metà, accettarlo, ingoiando anche bocconi amari, è stata la mia salvezza. Ci dobbiamo mettere in testa, sai, che alla nostra età non si incon-



trano più tabule rase sulle quali marciare trionfalmente tenendo alto il nostro vessillo come a vent'anni. Dopo i quaranta le esistenze sono talmente tanto aggraviate, cariche di memoria e di reiterati incancrenimenti di ossessioni che occorre una grande dose di sagacia per capire quando commentare e quando tacere.

Il giorno che mi sono trasferita a casa sua ero spaventata come un bambino piccolo davanti a un compito che vede troppo grande. Anche lei era spaventata. Abbiamo deciso di dire al figlio che ero a tutti gli effetti una sfrattata, che avevo dovuto lasciare la casa dove abitavo e momentaneamente ero ospite lì, da loro. Secondo me, te lo confesso, lui aveva già capito o almeno intuito e poi capito. Ma gli ero simpatica, cercava la mia compagnia e mi parlava di un mucchio di cose, di moto, di un certo professore di matematica, persino del primo bacio che aveva dato a una ragazzina come lui. Non credevo a ciò che giorno dopo giorno diventava possibile, quella voglia dolce di avere una compagna accanto. Abbiamo fatto viaggi noi due e vacanze con lui e i suoi dinoccolati e stralunati amici, una vera lezione di vita per me che leggevo degli adolescenti nelle criminali notizie sui giornali corredate da lunghe dissertazioni psicologiche che parlavano del povero vuoto nel quale erano immerse le loro vite. Anche questo lei mi offriva, conoscere un'età senza fermarsi alle apparenze.

Stiamo vivendo insieme da cinque anni, te l'ho già detto, e niente è stato facile e niente è valso di più la pena. Ogni piatto che lavo al pari di ogni piatto che lava lei, ogni piacere che io faccio e che lei mi ritorna, ogni cura che ci diamo, avendo avuto il dono della reciprocità, è scambiabile. Abbiamo trovato il dissimile intellettuale e il simile corporeo, ma se fossimo identiche non ci sarebbe nessun gusto. Se fosse attuata la possibilità per le persone dello stesso sesso di sposarsi, come avviene in alcuni paesi europei più democratici della nostra Italia, non la sposerei affatto e lei nemmeno sposerebbe me. Il patto è dentro, ogni mattina che le offro o che mi offre la colazione, la sera che esce con i suoi amici e io con i miei, il patto è sancito dalle litigate che facciamo quando non siamo d'accordo, che si ricompongono perché, per ora, sono cinque anni prevale tutto ciò che di lei amo, rispetto a ciò che di lei fatica a sopportare. Non dimentico un secondo che gli esseri umani sono un guazzabuglio di nevrosi, paure, errori. E così siamo anche lei e io.

Ma facciamo del nostro meglio per venire a capo, trovare il bandolo. Abbiamo molte fortune e va sottolineato, perché siamo benestanti, abbiamo amici intelligenti, la casa dove viviamo è abbastanza grande per la nuova, curiosa famiglia che abbiamo costituito, facciamo lavori interessanti che pur diversi possono essere interdisciplinari e sfiorarsi nelle loro tangenti, e usufruiamo di queste facilitazioni. Sai benissimo che se vivessimo in una cittadina di provincia, non avessimo mezzi economici e una certa cultura sarebbe più difficile. È per questo che ti racconto questa storia, perché altre donne possano leggerla e trovare il coraggio di considerarla possibile al di là dei pettegolezzi e dei lazzi, della reazione in famiglia aggiunte alla universale fatica quotidiana dell'esistenza». Termina qui il suo racconto e mi sorride.

Ma è anche vero che senza mezzi economici e in provincia una scelta simile sarebbe molto più difficile